

COME LA SPECULAZIONE EDILIZIA AGGREDISCE E DISTRUGGE IL PAESAGGIO

La Valtellina «scorticata»

Alberi segati, scarichi di terra nei boschi, prati squarciati dalle ruspe: questo il « panorama » intorno alla frazione di Oga - Uno scempio per far posto a duecentomila metri cubi di cemento - Ricorso al pretore contro le licenze illegittime

Bormio, settembre.

Chi vuol vedere un esempio da manuale di come procede il barbaro assalto alla montagna italiana, venga qui in alta Valtellina, nella « magnifica terra » bormiese, in comune di Valdisotto, frazione di Oga, altezza 1500 metri sul livello del mare. Alberi segati, tratti di bosco sommersi da enormi scarichi di terra e massi, corsi d'acqua ricoperti di cemento, vecchie strade abusivamente allargate per far largo ai mezzi meccanici, prati squarciati dalle ruspe: i lavori procedono con la fretta di metter tutti di fronte al fatto compiuto, il suolo è come una terra nemica da razzare e saccheggiare; la brutalità dell'operazione è accentuata per contrasto dalla magnificenza del paesaggio all'intorno, la conca di Bormio, la Valfurva in fondo, in alto i monti famosi, la Reit, lo Zembrù, il Confinale.

Società

Sono al lavoro da alcuni mesi una mezza dozzina di società immobiliari col disonorevole intento di costruire, nientemeno, duecentomila metri cubi di case e condomini « turistici », l'equivalente di due alberghi Hilton romani, sparpagliati tra i boschi e i prati di questo paesino che ha duecento abitanti. Il bello è che le licenze rilasciate tra la fine dell'anno scorso e il principio di questo dal sindaco Pietro Fiorina sono da considerarsi illegittime; perché il comune di Valdisotto non ha strumenti urbanistici (il programma di fabbricazione è stato respinto in maggio dalla Regione), e perché i progetti non prevedevano opere di urbanizzazione; ed è illegittima l'attività edilizia in corso perché si svolge tranquillamente in barba al provvedimento della giunta regionale lombarda del 24 luglio col quale, in base alla legge urbanistica, è stata aperta la procedura di annullamento delle licenze e ordinata la sospensione dei lavori.

E' lo « scandalo di Oga », che da mesi, sulla stampa locale e nazionale, procura alla piccola località una nomea non invidiabile. Singolare è anche la composizione del cast di imprenditori-costruttori-distruttori: tra gli altri, vi troviamo parenti di autorevoli personaggi della destra democristiana valtellinese, un ex-assessore ai lavori pubblici di Bormio (geometra Alfredo Antonioli), un geometra comunale di Valdisotto (Mario Treccarichi), un componente della commissione edilizia dello stesso comune (architetto Adriano Valcepina), un ex-notaio di Bormio (Mario Pipitone), un prete di cui adesso ci sfugge il nome ma che è più noto col soprannome di « don miliardo ». Quanto ai miliardi, l'affare dei duecentomila metri cubi ne contempla 8 di costruzione e 12-14 di ricavo. Si calcola che ai costruttori andrà un miliardo e seicento milioni, ai progettisti 560 milioni, alle società immobiliari (che spesso sono anche i costruttori) dai quattro ai sei miliardi: gli abitanti di Oga, che sono stati oggetto di pressioni, minacce, ingiurie, intimidazioni di vario genere e a cui i terreni sono stati comprati per niente, il danno e le beffe, e alla comunità in generale tutti gli oneri, le spese per le opere di urbanizzazione e la loro manutenzione.

E' un classica operazione di « valorizzazione turistica » predatoria, con disastrosi effetti urbanistici, ambientali, economici: contro di essa ha preso posizione la benemerita ed efficiente associazione « Amici dell'Alta Valtellina », che da tempo conduce un'azione capillare di promozione culturale, informazione e propaganda in difesa dei valori storici e naturali. Venti giorni fa una lettera, firmata dal suo presidente Roberto Togni, dalla professoressa Rita Curti di « Italia Nostra », da Sergio Radi del « Fondo mondiale per la natura », da Valerio Giacomini dell'università di Roma (e presidente della

federazione Pro Natura) è stata inviata al pretore di Tirano: gli si prospettano le irregolarità urbanistiche di Oga in cui « potrebbero ravvisarsi responsabilità penali », e lo si invita ad « esperire urgenti indagini » e a « prendere gli opportuni provvedimenti anche di natura cautelativa ».

Speriamo bene. Certo è che questo pretore di Tirano dev'essere di una pasta molto diversa da quella dei suoi illustri colleghi Amendola, Cerminara, Di Giovanni eccetera: per ora non ha trovato di meglio che adottare un provvedimento di « passaggio coattivo » sopra i terreni dei contadini che resistevano allo scempio, facilitando così il lavoro delle ruspe.

Interessi

Guardiamoci intorno: la devastazione di Oga è l'ultimo atto di un processo che sta irreparabilmente degradando una delle più amene zone turistiche della montagna italiana. Bormio, dopo anni di piano regolatore tenuto nel cassetto e variato a discrezione dei più disparati interessi, dilaga a raggiera nella piana saturando ogni spazio, autosofocandosi; e meno male che il commissario prefettizio, prima di andarsene, ha posto l'indice di 0,7 metri cubi per metro quadrato. Più in là (comune di Valdidentro) numerose piramidi babiloniche sconsigliano le pendici sotto la strada dello Stelvio; un enorme ammasso edilizio (delle ACLI) opprime il dosso della storica chiesa di S. Gallo, mentre la società farmaceutica Pierrel intende, bontà sua, costruire altri 140.000 metri cubi poco lontano. La montagna di « Bormio Duemila » è stata orrendamente scorticata dalle piste, e adesso la nuova funivia renderà inutile la stradaccia che ne ha squarciato i fianchi. (E non parliamo della situazione di disfacimento in cui si trova il parco nazionale dello Stelvio). Non si fanno nemmeno le cose facili e che non costano

quasi niente: come sarebbe salvare e rendere accessibili ai visitatori il Forte di Oga, della prima guerra mondiale, in bellissima posizione, circondato da boschi (e stupidamente semismanellato anni fa dal ministero della difesa) per trasformarlo in parco storico-naturale.

Senza piani né programmi coordinati, ogni comune continua dunque a fare a pezzi il proprio territorio: le indispensabili intese intercomunali e comprensoriali, che da gran tempo da più parti si invocano (e tanto più adesso che sono state istituite le comunità montane), rimangono vaghe intenzioni. Certo, buona parte della gente ha cominciato a distinguere tra rapina urbanistica e ragionevole sviluppo turistico: ma le miopi, arcaiche, ottuse forze che in Valtellina detengono il potere economico hanno tutto l'interesse a reprimere ogni tentativo di rinnovamento.

L'impressione (altro che impressione, è un fatto che andiamo documentando da anni) è che questa magnifica valle corra alla rovina. Pensiamo agli obbrobri di Madesimo e dell'Aprica ormai chiamata la Cinisello Balsamo delle Orobie, ai guasti di Livigno, al vergognoso caos di Sondrio, alle brutture di Morbegno, Chiavenna, Chiuro, Tirano, Mazza, alla degradazione di Castel Grumello, all'Adda trasformata per decine di chilometri in rigagnolo infetto dall'insensato prelievo idroelettrico, alle montagne di rifiuti scaricate nei campi o in quel che resta del fiume, alla statale ridotta a un corridoio fra le case (e poi si fanno sommosse perché si continui a sfasciare le sponde del lago di Como con la nuova Lecco-Colico). Che la Regione si decida a intervenire: magari cominciando col ridimensionare drasticamente il programma di fabbricazione di Ponte, che moltiplica per cinque l'attuale consistenza demografica ed edilizia del borgo e delle sue frazioni.

Antonio Cederna